

La Repubblica 21 Maggio 2015

Gli affari dell'ex deputato regionale con la “badante” di Provenzano

Una bella signora italo-francese aggiunge parecchi guai all'ex deputato del Biancofiore Giuseppe Acanto, accusato di aver gestito il tesoro della famiglia mafiosa di Villabate. Lei si chiama Madeleine Orlando, ha 49 anni, è una cittadina francese di origini italiane: fra il luglio e il novembre del 2003 fece da badante al superlatitante Bernardo Provenzano durante il suo soggiorno alla clinica "la Licorne", nella zona di Marsiglia. Lo accompagnava alle visite mediche, gli faceva da interprete, lo accudiva nei giorni dell'operazione per il tumore alla prostata. Era una persona di fiducia. In quanto moglie e nuora di due esponenti del clan di Villabate, Salvatore e Gaspare Troia.

Famiglia potente quella di Villanate, all'epoca gestiva la latitanza del capo di Cosa nostra. E chissà, forse per riconoscenza per tanta fedeltà, la signora Madeleine Orlando è stata premiata nel luglio 2010 con l'incarico di liquidatore di una società, la "Passion fruit", che fra i soci aveva anche la moglie del ragioniere Giuseppe Acanto, Nicolina Lo Monaco.

Questo hanno scoperto gli investigatori del centro operativo Dia di Palermo esaminando l'impressionante reticolo di società che ruotava attorno allo studio di viale Europa 151/1, a Villanate naturalmente. Lì, alle porte di Palermo, Acanto ha costruito la sua fortuna professionale e politica. E a Villabate c'è un tesoro da 800 milioni di euro che nei giorni scorsi il tribunale misure di prevenzione presieduto da Silvana Saguto ha sequestrato su proposta del direttore della Dia Nunzio Farla.

Le società impegnate nel settore ortofrutticolo erano uno dei fiori all'occhiello della holding. Operano fra i mercati di Palermo e Villabate, in una posizione forte. E forse non è un caso che Acanto sia stato anche il direttore del mercato ortofrutticolo di Villabate, un altro snodo di tanti affari.

Adesso, spunta il "liquidatore" Madeleine Orlando, che è davvero il volto pulito (e gentile) della cosca guidata dai killer Nicola Mandalà e da un gruppo di ragazzi terribili che sembravano usciti dalla serie Tv "Romanzo Criminale" (oggi sono tutti al carcere duro). Lei, Madeleine Orlando, no. I medici francesi, interrogati all'epoca dagli investigatori della squadra mobile, ricordano una signora dai modi garbati, che aveva tutta l'aria di essere la nuora di quell'anziano che si faceva chiamare Gaspare Troia. Alla fine, la donna è finita sotto inchiesta ed è stata costretta ad ammettere: «Ho seguito l'iter medico di una persona anziana che mi era stata presentata da mio marito. Mi disse che era un parente proveniente dalla Sicilia, ma non so chi

era». La signora Orlando non ha invece mai fatto alcun cenno ai suoi rapporti societari con Acanto, che sono la chiave per decifrare gli ultimi misteri della cosca di Villabate. Ufficialmente, tutti i capimafia più influenti sono in carcere, ma i loro familiari continuano ad avere interessi in diverse società. Anche il marito di Madeleine Orlando, Salvatore Troia, fu per qualche tempo un prestanome del boss Antonino Mandalà: risultava l'intestatario di un panificio a Villabate. «Era una cosa combinata — ha spiegato il pentito Francesco Campanella, l'ex presidente del consiglio comunale che procurò la falsa carta d'identità a Provenzano — Troia era tornato dalla Francia e doveva essere immesso nella famiglia di Villanate, così mi disse Mandalà. Gli si doveva trovare un posto di lavoro, mi occupai di fargli intestare la licenza del panificio. La pratica fu seguita dal ragioniere Acanto, che aveva anche buoni agganci alla Camera di Commercio». La famiglia Troia andava ricompensata per i servizi resi a Cosa nostra.

Salvo Palazzolo